

Bologna

La danza sociale e precaria che innova

Roberto Giambrone

Esiste una linea italiana della danza? Quali sono le ascendenze, le tendenze, lo stato di salute e le prospettive della danza nostrana in un'epoca nella quale non ha forse più senso parlare di identità nazionale? A questi controversi interrogativi hanno cercato di dare risposte studiosi, critici, operatori e artisti chiamati a raccolta dalle curatrici Elena Cervellati e Giulia Taddeo nel convegno *La danza in Italia nel Novecento e oltre: teorie, pratiche, identità*, che si è svolto nei giorni scorsi al DAMSLab di Bologna su iniziativa dell'Università.

Perduta la supremazia sul balletto classico a vantaggio della scuola russa, alla quale il nostro Paese - come ha ricordato Concetta Lo Iacono - ha "regalato" sin dai primi del Novecento maestri, *étalles*, metodi, l'Italia ha cercato di ricostruire una propria identità coreutica a partire dalla classicità, sulle cui forme e teorie è sorta l'Accademia Nazionale, nata però grazie all'esule russa Jia Ruskaja (di cui ha parlato Elena Randi). Gli interventi di Cervellati, Taddeo, Annamaria Corea, Vito Di Bernardi, Caterina Di Rienzo, Roberto Fratini Serafide, Rossella Mazzaglia, Aline Nari, Alessandra Sini, Patrizia Veroli, Sayaka Yokota, Elisa Guzzo, Marinella Guatterini, Silvia Poletti e le performance delle artiste Simona Bertozzi e Adriana Borriello hanno dimostrato come, nel corso del Novecento, lo scenario italiano si sia diversificato in una pluralità di indirizzi ed esperienze anche decisamente in contrasto tra loro, pre-

parando il terreno per la contrapposizione tra la stabilità dei corpi di ballo e la "precarietà" fluida delle iniziative indipendenti, che hanno dato il migliore impulso alla creatività e all'innovazione. Proprio questo frastagliato scenario "alternativo", tra ritorni al passato e audaci sperimentazioni, dove si colloca anche l'ampio fenomeno della danza sociale - del quale il gruppo "Terza danza", guidato da Franca Zagatti, ha offerto un emozionante esempio - sembra essere il punto di forza dell'identità italiana, una "identità debole" secondo Silvia Carandini, che però ha saputo trasformare i propri limiti (il ritardo culturale rispetto all'Europa, la precarietà, la mancanza del sostegno istituzionale) in opportunità per distinguersi e per sperimentare poetiche originali, svincolate da forme e stili prestabiliti da scuole e maestri.

Tra i meriti del convegno bolognese va ascritto anche il tentativo, in sintonia con la varietà dei fenomeni, con il superamento dei confini tra generi e discipline, di abbattere gli steccati che tradizionalmente si ergono tra storici e critici della danza, tra addetti ai lavori, operatori e artisti. L'auspicio di Eugenia Casini Ropa, decana degli studi universitari sulla danza, è proprio quello che si torni a una proficua dialettica tra etica ed estetica, tra pensieri diversi legati alle discipline del corpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DANZA IN ITALIA NEL NOVECENTO E OLTRE: TEORIE, PRATICHE, IDENTITÀ
DAMSLab svoltosi dal 28 al 30 marzo
Bologna

